

LA CULLA DELL'ANNO (AVVENTURE DI PIERINO E OLA NEL BOSCO INCANTATO)

*La fiaba-feeria della vigilia di Capodanno
in due atti di
Margarita Barkova.*

E' dedicata a **Donatella Leoni**,
la mia più cara amica italiana.

I miei speciali ringraziamenti per la collaborazione preziosissima di:
Stefano Santomauro e Enrico Deschner (la revisione italiana del testo);
Salvatore Lietone (le poesie in napoletano e in italiano).

Aprile 2004.

La sinossi e una breve introduzione.

Due bambini partono per un viaggio per scoprire dove va l'anno vecchio e da dove viene l'anno nuovo. Nel bosco incantato li aspettano incredibili avventure. I bambini incontrano l'Anno Vecchio nel Regno del Passato e l'Anno Nuovo nella Culla dell'Anno.

Questa fiaba è ricca di riflessioni filosofiche e si presenta come un'immagine di paralleli interculturali tra Russia e Italia. I personaggi del folklore sia russo che italiano s'intrecciano con le fantasie dell'autrice. Ad esempio, nella fiaba la Baba Jaga russa è la sorella della Befana italiana.

I personaggi (in ordine di comparsa nella fiaba) – sono 39 personaggi.

Pierino* – il protagonista, bambino di 9-10 anni.

Ola* – la protagonista, bambina di 9-10 anni.

Fata Crona

Borea (una donna)

Favonio

Baba Jaga

Isbetta di Baba Jaga (l'attore-comparsa)

Topolino*

Gatto Nanni¹

Melo (una donna)

Kikimora²

Le rane* (due bambini e due bambine)

Ondina

Drago Costoloni Tre Testoni (tre attori)³

Stufa

Rovere (un uomo)

Anno Vecchio

Limone

Gismirante

Mister Gruc*

Fata Luana

Compare Lupo

Comare Volpe

Mammadruga

Regina Marmotta*

I fanti* (due bambini e due bambine di 5-7 anni di piccola statura)

Anno Nuovo

Maschera (un uomo)

Befana

Babbo Gelo⁴

Snegùrochka⁵ (il gruppo "ch" si pronuncia come la "c" dolce)

¹Nella mitologia russa c'è un gatto magico che sa far addormentare.

²Un essere di forma femminile che abita nella palude.

³Nella mitologia russa c'è un drago a tre teste che sputa fuoco.

⁴Babbo Natale russo, che viene a Capodanno.

⁵Fanciulla di neve, figlia di Babbo Gelo
e sua compagna nella festa di Capodanno.

*I ruoli interpretati da bambini.

Per raggiungere l'effetto migliore di paralleli tra i personaggi, alcuni attori possono interpretare più personaggi, nel modo seguente:

Baba Jaga e Befana (la stessa attrice);

Topolino e Regina Marmotta (la stessa attrice);

Melo, Rovere, Limone (lo stesso attore).

Inoltre per impegnare meno attori molti personaggi possono essere impersonati da più attori.

Per esempio,

Anno Vecchio, Anno Nuovo, Babbo Gelo (lo stesso attore);

Le rane e i fanti (gli stessi bambini).

ATTO PRIMO

Scena 1.

La scena rappresenta la stanza dei bambini. Secondo piano. Tavolino, due sedie, tappetino sul quale c'è qualche giocattolo. Il telone separa il secondo piano dal terzo e simboleggia anche le tende della stanza.

Pierino e Ola vivono vicini ed è così che sono diventati amici. Particolarmente nei lunghi inverni gelidi la cosa migliore è stare al caldo domestico con un mucchio di giocattoli. Oggi, in questa giornata di vigilia delle feste natalizie, i bambini giocano insieme a casa.

OLA – Ho un'idea! (Con voce misteriosa) Aspetta un po'. (Esce, dopo poco tempo ritorna con una scatola) Ancora qualche cosa... (Esce e ritorna con un albero di Capodanno artificiale posandolo sul pavimento) Addobberemo l'albero! Prima il mio e poi il tuo. E quando torneranno i nostri genitori faremo loro una sorpresa.

PIERINO – Facciamolo!

I bambini aprono la scatola con gli addobbi e ornano l'albero.

PIERINO – Alcuni mettono a casa gli alberi veri. Che barbarie abbattere gli abeti, portarli nelle case e poi buttarli via dopo le feste!

OLA – Certo! Poi, dopo aver abbattuto tutti gli abeti si metteranno ad abbattere i cactus.

PIERINO – E quando saranno finiti tutti i cactus inizieranno ad ornare i ricci.

Ridono.

OLA – (attaccando l'ultima decorazione) Ecco fatto.

PIERINO – Allora andiamo a casa mia.

Escono, dopo un po' tornano.

OLA – Gli alberi sono venuti bellissimi! (Guarda l'abete con ammirazione) Mi sembra quasi che prima d'ora io non sia mai riuscita a ornare l'abete così bene.

PIERINO – Anch'io lo penso! Mi sembra che i nostri alberi siano i più belli di tutta la città.

OLA – I più belli del mondo!

Guardano per un po' di tempo l'albero.

PIERINO – Andiamo a spasso?

OLA – Andiamo!

Escono.

Sipario. I bambini entrano sul proscenio che rappresenta un'anticamera. Si vestono.

OLA – (come se avesse un lampo di genio) Presto sarà Capodanno. Ho una strana sensazione, credo che stia per accadere qualcosa di favoloso. Non so che cosa mi stia succedendo. Ho voglia di ridere e piangere nello stesso tempo. Ho voglia d'un miracolo. O meglio, non aspetto un miracolo che deve succedere. E' come se il miracolo già fosse successo, ma io per qualche motivo non capisco proprio dove.

PIERINO – Anch'io ho una sensazione simile. Ma non voglio ridere o piangere: ho voglia di correre e saltare. Ho voglia di combinare qualcosa, arrampicarmi su un albero alto alto. E se non posso vorrei venire alle mani con qualcuno!

OLA – Perché pensi subito fare a pugni? E' meglio tirare palle di neve. Scommettiamo che ti bombarderò così tanto che tornerai a casa tutto bagnato?

PIERINO – Tu? Ah, ah! Prima lo farò io! Pum! Zac! Ti riempirò così tanto di neve fino a seppellirti!

OLA – Beh, staremo a vedere! (si veste e corre via) Via, insolentone! Prendimi!

Pierino si veste e corre via.

Scena 2.

Il sipario si alza.

La scena rappresenta uno spiazzo. Il fondale: un boschetto invernale di betulle. Nel centro un po' a destra si trova la panchina coperta di neve, un po' girata diagonalmente. I bambini entrano in scena vestiti in modo invernale. S'avvicinano alla panchina e allontanandosi da essa contano dieci passi. Disegnano con il piede per terra una linea. Cominciano a giocare a palle di neve. Pierino tira una palla.

OLA – Non mi hai preso! (Lancia una palletta)

PIERINO – Schiappa! (Tira)

OLA – Ohi!

PIERINO – Te l'ho detto che sono un asso! (Una palla di neve lo centra)
Ahi!

OLA – E io sono una cecchina!

Ridono.

OLA – (s'avvicina alla panchina, spazza via la neve, si siede e guarda i cristalli di neve sul palmo) Come sono belli questi cristallini... Guarda, sono tutti diversi!

PIERINO – (s'accosta alla panchina, prende la neve e la osserva) Pensa un po', nessun artista può creare tanti cristalli per tutta la sua vita, mentre la natura ne sta facendo forse milioni di miliardi in una sola ora!

OLA – Presto sarà Capodanno. Si dice che quando l'orologio batte la mezzanotte di Capodanno, se sul tuo palmo rimane senza sciogliersi un cristallino di neve, un tuo desiderio si realizzerà immancabilmente.

PIERINO – Allora l'uomo più felice deve essere lo yeti perché è il cosiddetto "uomo delle nevi". Nella sua mano pelosa la neve non si scioglierà fino alla primavera!

OLA – Ed anche il pupazzo di neve, perché è la cosiddetta "donna di neve". Una bella Coppietta di sposi!

Ridono.

PIERINO – Pensavo... Chissà dove va l'anno vecchio quando arriva l'anno nuovo? Magari potessi trovarmi là per vedere tutto con i miei occhi!

OLA – E l'anno nuovo? Chissà da dove viene? Magari potessi capitare là per sentire tutto con i miei orecchi!

I bambini divengono meditabondi.

In scena compare la Fata Crona vestita con un abito semitrasparente di colori iridati che sfumano l'uno nell'altro. I capelli sono sistemati in un'acconciatura alta, coronata con una corona dorata. In una mano ha la bacchetta magica a forma di lancetta d'orologio.

FATA CRONA – Com'è bello che nel mondo esistano i bambini... Solo essi sanno fare tali domande. Solo ad essi è aperta la fiaba.

I BAMBINI – (insieme) Chi è lei?

FATA CRONA – Io sono la Fata Crona. Manovro i flussi del tempo. Posso farli andare più forte e posso rallentarne la marcia. Posso anche fermarli. Sapete che nei mondi diversi il tempo passa diversamente?

I BAMBINI – Nei mondi diversi?

FATA CRONA – Davvero non avete sentito nulla sui mondi e sugli universi paralleli? Ci sono molti mondi ed ognuno di essi ha il proprio tempo... o tempi. Nel vostro mondo umano c'è l'unico tempo che per voi divide il passato, il presente e il futuro. Così è più comodo per la gente.

PIERINO – Come sarebbe bello fermare ora il tempo e andare a fare un viaggio! E poi tornare nello stesso istante nel quale siamo partiti!

OLA – E' davvero possibile questo?

FATA CRONA – (sorridente) Certo che è possibile, e non solo questo.

OLA – Allora voglio andare in quel posto dove va l’anno vecchio.

PIERINO – E in quel posto da dove viene l’anno nuovo.

FATA CRONA – Semplice. Vi darò la possibilità di fare una passeggiata dove volete, e poi vi farò tornare nello stesso istante e nello stesso posto in cui è nato il vostro desiderio.

OLA – E dov’è nato?

FATA CRONA – A casa tua mentre addobbavate l’albero. Però devo avvisarvi: comunque vada non dovete cambiare nulla né del vostro passato né del vostro futuro. Altrimenti rischiate di non tornare più nel vostro tempo, perchè cambiando il passato si cambia il presente e cambiando il futuro si cambia se stessi. (Graziosamente alza la mano con la bacchetta magica)

OLA – Aspetti!! Allora cosa succederà, per noi si bloccherà il tempo? Tutto sulla terra resterà immobile e non continuerà nulla fin quando torneremo dal nostro viaggio?

FATA CRONA – No. Tutto sarà come al solito. Io fermerò solamente il vostro tempo: il tuo, Ola, e il tuo, Pierino. In cambio vi do un altro tempo che correrà per voi nell’altro mondo per il quale partite. In quel mondo potrete passare il tempo a vostro piacimento; potrete perfino festeggiare là tutte le feste di Capodanno e questo tempo resterà ad aspettarvi laddove è nato il vostro desiderio.

I BAMBINI – Bellissimo!

La fata ancora una volta prova a fare i movimenti con la bacchetta magica.

PIERINO – Aspetti!! Solo una domanda! Perché prima non abbiamo mai incontrato alcuna fata? E perché proprio oggi lei ha deciso di presentarsi a noi?

FATA CRONA – (con sorriso ironico) Però, volete sapere tutto! Io sono venuta per una chiamata del vostro desiderio. Entrambi avete espresso lo stesso desiderio contemporaneamente. Per questo il desiderio era diventato tanto forte che non poteva non realizzarsi. Il vostro desiderio ha raggiunto il mio castello interplanetario, ed io ho deciso di scendere da voi. Ebbene, ecco tutto. E’ ora di andare.

La fata fa i movimenti con la bacchetta magica. Per un attimo la scena si fa buia. (In questo momento i personaggi lasciano la scena) Vampate di luci colorate. Il lampeggio si fa più frequente, si sente l’ululato del vento. Il rumore cessa e la scena s’illumina con la luce di prima.

Scena 3.

In scena entrano ballando Borea e Favonio con leggerissimi vestiti sventolanti: Borea in bianco e Favonio in azzurro. Suona il valzer dei venti. La musica rispecchia i loro caratteri: quando balla Borea suona una musica come impeti del vento freddo; quando balla Favonio suona una musica pacata come sfioramenti del vento dolce. Poi questi due episodi musicali si fondono in una melodia. La musica cessa.

BOREA – (ride sonoramente) Ascolta, ti racconto come ieri mi sia data alla pazza gioia! Che divertimento soffiare via il tetto dalla vecchia legnaia! Come rimbomba! E quella damuccia con un cappello all’ultima moda! Tentava di trattenere sulla testa quell’assurda costruzione, inoltre cercava di mantenere un portamento altero e continuava a camminare dritta come se niente fosse successo. Mah! E guarda come sono magnifiche quelle nuvole che ho portato dietro me! Che bellezza!

FAVONIO – (contemplativamente) Sì... E’ bello. Oggi sono stato ad osservare la nevicata. La neve cade così silenziosamente che sembra una gattina che si siede sul davanzale per leccarsi il pelo.

BOREA – (indicando le quinte, ironicamente) Eccoli i tuoi gattini!

Da dietro le quinte escono Pierino e Ola. I bambini non vedono Borea e Favonio perché essi sono venti.

PIERINO – Stento a credere che siamo nel mondo parallelo. E’ lo stesso posto dov’eravamo prima.

OLA – Sì... tuttavia è strano. Sento che è cambiato qualcosa, ma non so proprio cosa. Forse sono cambiata io stessa?

BOREA – (facendo un affondo incontro ai bambini) Adesso vi faccio volar via!

OLA – (cadendo) Ahi!

BOREA – (con soddisfazione) Ecco fatto. (Guardando Pierino) E tu, ragazzaccio? (Fa un affondo contro lui) Su, via, cadi!

PIERINO – (resiste) Non voglio cadere!

OLA – (si alza) Mi sembra di sentire delle voci nel vento...

PIERINO – (dà una mano a Ola) Anche a me! Mi è sembrato come se il vento dicesse “su, via, cadi”.

OLA – Incredibile! Venti che parlano come se fossero vivi!

BOREA – (fa gli affondi) Come se *fossero* vivi? Allora eccovi, eccovi, eccovi serviti!

I bambini cadono insieme, ridendo.

BOREA – (minacciosamente) Olà, che vi ridete? Sono io che devo ridere!

I BAMBINI – (insieme) Parla...

FAVONIO – (con un tono ironico) E come parla!

OLA – Ho sentito un calore. Un vento tanto tenero e con la voce tanto dolce...

FAVONIO – Siamo venti. Io sono Favonio e lei si chiama Borea. Ma non tutti possono sentirci e capire le nostre voci.

BOREA – A dirla tutta, essi mi piacciono. Cadendo non piagnucolano, e inoltre si aiutano l'uno con l'altra. Sono veri amici.

I BAMBINI – E... noi...

FAVONIO – Lo sappiamo! Voi siete quei bambini curiosi che vogliono sapere dove va a finire l'anno vecchio.

BOREA – E da dove viene il nuovo.

I BAMBINI – Ma come fate a saperlo?

FAVONIO – Noi voliamo dappertutto, vediamo e sentiamo tutto. Ma... non ricordiamo nulla di quello che è successo prima di ieri. Siamo nature sventate. Come dice il proverbio, "da un orecchio entra, dall'altro esce". Tutti i giorni discorsi nuovi.

OLA – Ma davvero può succedere che si sappia tutto e non si ricordi nulla?

BOREA – Altro che! Tu, ad esempio, sai che ieri hai perduto la tua bambola?

OLA – Certo, oggi l'ho cercata tutto il giorno.

BOREA – Questo è il punto. Dunque, tu sai che l'hai perduta, ma non ricordi dove. Ebbene, tu non ricordi quello che hai fatto ieri, mentre io ricordo tutto ciò che ho fatto! Anche se domani dimenticherò tutto... La tua bambola che hai fatto sedere sulla panca ora è a terra nel cortile. L'ho buttata lì io dopo averci giocato sventolando i suoi ricciolini.

OLA – Che peccato! Purtroppo ora non possiamo andare a cercarla. Abbiamo una faccenda più importante.

BOREA – Ti rispetto ancor più, per la forza di volontà che hai di conoscere i misteri del mondo. Non vai neanche a prendere la tua bambola preferita che probabilmente si trova in fondo ad un cumulo di neve. Non vai a lavarla, pettinarla, rivestirla con un bel cappottino che hai confezionato con le tue mani...

PIERINO – Beh, basta dire stupidaggini! Se sapete tutto, allora ditemi piuttosto dove ci troviamo!

FAVONIO – Nel mondo parallelo. Ma questo mondo è anche il vostro. Tutto ciò che vedete intorno, sono le stesse cose che vedete di solito nel vostro mondo. Ora, però, siete voi ad essere diversi. Vi trovate nel tempo parallelo. Tutto quello che vedete è uguale a sempre, ma visto con occhi diversi. Ora potete vedere tutto diversamente.

BOREA – Voi vedete in tutte le cose quello che prima non avevate mai visto.

FAVONIO – E sentite quello che prima non avevate mai sentito.

OLA – Sì... Infatti non avevo mai sentito come parlano i venti!

PIERINO – Sapete dirci dove dobbiamo andare?

FAVONIO – Davvero non lo indovinate?

I BAMBINI – (scambiandosi occhiate) No...

Invece di rispondere, i venti si prendono per mano e si mettono a danzare, girando nel valzer e muovendosi verso le quinte vanno via.

PIERINO – (con dispiacere) Ecco, sono andati via...

OLA – Come sono strani!

PIERINO – Cosa facciamo adesso?

OLA – Li seguiamo?

PIERINO – Seguire i venti? Ma nella testa hanno solo uno spiffero! Girano per il mondo senza scopo e non vanno mai da nessuna parte!

OLA – Sono diretti verso il bosco. Ho letto nei libri che nelle fiabe i boschi possono essere incantati.

PIERINO – Anch'io voglio andarci. Se è così, allora non ci rimane altro che andare.

I bambini si prendono per mano e vanno via.

Scena 4.

In scena entra l'isbetta di Baba Jaga su zampe di gallina: fatta di cartone e grande quanto un armadio di scarse dimensioni dentro cui possono trovare posto quattro persone. Dentro l'isbetta si trova un assistente che la porta, le sue gambe rappresentano le zampe di gallina.

I bambini entrano in scena dalla parte opposta a quella da dove erano andati via.

OLA – Questa è l'isba di Baba Jaga. Ho paura...

PIERINO – Non impaurirti! (All'isbetta) Isbetta, isbetta, girati verso di me!

L'isbetta stridendo fa un giro lentissimo.

PIERINO – Stupendo!

BABA JAGA – (entra in scena saltando sulla scopa) Chi fa monellerie? L'immaginavo! Dei bambini vagabondi. Non vi vergognate?

Baba Jaga ha una parlata rustica, per questo nella variante italiana sono ammissibili parole dialettali o tutto il discorso di Baba Jaga può essere riscritto nel dialetto che si parla nella città del teatro che allestisce la fiaba.

OLA – (con spavento) Ma noi non facciamo nulla di male.

BABA JAGA – Tutti voi dite che non fate nulla di male, invece non fate altro che accorrere qui per dare ordini alla mia casetta e guardare come essa, poverella, adempie tutti i vostri comandi. La fate girare qua e là, saltare, danzare, e perfino correre i cento metri a cronometro! Ed essa, remissiva, non fa che obbedire. Scricchiola, ma esegue tutti gli ordini. Presto crollerà per questo maltrattamento, ed io dove andrò a vivere? (Piange, un po' caricaturale, si soffia il naso. Accarezza l'isbetta) Dai, siediti, poverina, riposati.

L'isbetta si siede, così le gambe dell'assistente non si vedono più.

OLA – (commossa) Non piangere, nonnina, davvero non abbiamo fatto nulla di male. Noi stiamo cercando quel posto in cui va a finire l'anno vecchio.

PIERINO – E quello da cui viene il nuovo.

BABA JAGA – (calma) Allora dovete andare nel bosco incantato, ma lì vi posso portare solo io. La via di cui io sono la custode passa per la mia casetta stregata. (Con un gesto invita i bambini nell'isbetta) Entrate! Però lasciate qui i vostri vestiti invernali perchè non saranno necessari nel bosco incantato, dove non incontrerete posti ghiacciati, ma solo posti che nascono dai vostri desideri.

OLA – Vuol dire che ognuno di noi ha un destino?

BABA JAGA – Certo un destino... ma quello che ha scritto il vostro desiderio.

PIERINO – Come sarebbe a dire?

BABA JAGA - Voi avete espresso un desiderio. Questo desiderio segna la strada che dovrete percorrere nel bosco incantato.

OLA – Vuol dire che il filo della sorte si scrive con i nostri pensieri?

PIERINO – Come se avessimo creato un desiderio che traccia la nostra strada?

BABA JAGA – Certo.

OLA – E' interessante, allora nel bosco incantato può esserci allo stesso tempo l'inverno e l'estate? E bisogna solo sapere su quale via camminare.

BABA JAGA – Il bosco incantato è grande. E' più grande perfino di tutto il mondo terrestre usuale. Ma potresti girare tutta la terra e non trovarlo. Perché il bosco incantato è... esso è... Uffa, non so come dire...

OLA – Il mondo parallelo?

BABA JAGA – Accidenti, come sono eruditi i bambini di adesso! Non so come si dica nella vostra scienza o fantascienza, ma in magia si chiama bosco incantato, stregato o fiabesco a seconda dei dialetti o delle lingue usate nelle favole.

PIERINO – Cose dell'altro mondo! Questo sarà già il secondo mondo parallelo che visitiamo.

OLA – (indovinando) Il mondo in cui siamo stati trasportati grazie a Fata Crona è dentro noi stessi, mentre quello in cui saremo trasportati grazie a Baba Jaga sarà il mondo intorno noi. Così allo stesso tempo saremo in due mondi paralleli.

PIERINO – Incredibile!

I bambini e Baba Jaga entrano nell'isbetta.

Sulla scena entra il Topolino. Lo insegue il Gatto Nanni. Il Gatto afferra il Topolino e lo comincia a guardare negli occhi ipnotizzandolo.

TOPOLINO – Squit, squat, mi squilibro... (Sbadiglia, ripiegando le zampine cede al sonno stregato)

Allo squittio dall'isbetta esce Ola. Il Gatto Nanni ritirandosi in fretta va via.

OLA – Chi è che squittiva?

TOPOLINO – (svegliandosi) I... Io... Grazie, bambina! Tu mi hai salvato dal Gatto Nanni. Attenta, lui ti canta la ninna nanna e poi ti mangia!

PIERINO – (alle voci esce dall'isbetta) Mangiare? Gatto? (Ride) Ah, ah, ah! Siamo persone e non topolini!

BABA JAGA – (alle voci esce, rivolgendosi al Topolino) Tentava ancora di farti addormentare? Ah, che birbone! (Esce e rientra tenendo il Gatto per la collottola) Ricominci con le tue solite? Il tuo compito è di far addormentare gli insonni, e non di dare la caccia ai topi. Davvero hai così pochi grattacapi?

GATTO NANNI – Gattacapi.

BABA JAGA – Non interrompermi! L'altro ieri soffrivo di insonnia e per tutta la notte non sono riuscita a chiudere occhio. E tu dove stavi? Vagavi in qualche posto. (Con aria offesa) Nessuno mi cantava la ninna nanna, nessuno faceva le fusa...

GATTO NANNI – (con aria colpevole grattando la terra con la zampa) Io andavo a caccia...

BABA JAGA – (beffardamente) Ma guarda che predatore! Che caccia è quella di far addormentare? Così è possibile battere ogni bestia. Prova a farlo senza stregoneria! Secondo me non ne saresti capace. (Tasta i muscoli del Gatto) Ohi, come sono deboli i tuoi muscoli! Non ti vergogni? Ti batterebbe anche il Topolino! (Al Topolino) Vieni qua! Dimostra al Gatto la tua forza! Sfidalo!

TOPOLINO – Squit, squat...

BABA JAGA – Non aver paura, noi faremo il tifo per te! (Si rivolge agli spettatori) E' vero, ragazzi? Faremo il tifo per il Topolino?

Il Gatto Nanni e il Topolino iniziano la sfida tirandosi con le braccia: prendendosi per mano cominciano ad inclinare il braccio del rivale. Gli spettatori, Ola, Pierino e Baba Jaga gridano: "Forza! Forza!" Il Topolino vince. Baba Jaga alza la zampina del Topolino in segno di vittoria. Suonano le fanfare.

TOPOLINO – (squittendo ride) ih,ih,ih... (Saltellando corre via)

GATTO NANNI – (imbarazzato) Mia-aa... (Trascinandosi va via)

BABA JAGA – Bene, ci siamo divertiti, ora basta. (Tutti entrano nell'isbetta)

S'apre la finestra dell'isbetta da cui si vede il profilo di Baba Jaga che compie una stregoneria pronunciando uno scongiuro e muovendo le mani.

BABA JAGA – (con la voce bassa e poi sempre più forte) Borbottare, mormorare, pum, zac, patatrac! Mazza pazza paf!

Suonano colpi di tamburo gradatamente fino a diventare un rullo. L'isbetta comincia a tremare sempre più forte, e infine traballa tutta scuotendosi.

BABA JAGA – (gridando) Pam, pum, patapum! Spalancati porta! Girati!

Di colpo il rullo di tamburo cessa. Suona la musica del bosco incantato. Cala il fondale con il boschetto di betulle estivo tutto solare con i fiori magici e sentieri che partono in lontananza. In lontananza il boschetto di betulle diventa un bosco di pini.

Cinguettano gli uccelli. I bambini escono dall'isbetta con vestiti estivi, dietro di loro la Baba Jaga.

BABA JAGA – Eccovi il gomitolino magico. Buttatelo a terra e andate dove rotolerà. Ah, quando incontrerete mia sorella, salutatala e ditele che sono tre anni che la aspetto a casa mia.

I BAMBINI – E come la riconosceremo?

BABA JAGA – (agitando la mano) La riconoscerete! (Siede sulla scopa, saltella e si avvia verso le quinte, poi si sofferma, voltandosi verso l'isbetta) Seguimi!

L'isbetta si alza sulle zampe e si trascina seguendo la sua padrona.

I bambini buttano il gomitolino verso le quinte e seguendolo vanno via.

Scena 5.

Sulla scena compare il Melo.

I bambini entrano in scena dalla parte opposta a quella da dove sono andati via. Si fermano accanto alle quinte.

PIERINO – Il filo è finito... Davvero siamo già arrivati?

OLA – Guarda qua: un melo!

PIERINO – Giusto a proposito, sono tanto affamato!

OLA – Anch'io.

I bambini allungano le mani per cogliere le mele ma subito ritirano le mani perché sentono una voce.

MELO – Le mie non sono semplici mele. Sono le mele della calma. Chi mangia la mela dimentica subito tutto ciò che lo inquieta, che lo preoccupa, che lo emoziona. Tutti i pensieri del presente e tutti i sogni del futuro saranno dimenticati in un istante e voi resterete soltanto col vostro passato. In tal caso davanti a voi s'aprirà il sentiero per il Regno del Passato. Lì si trova l'Anno Vecchio.

PIERINO – E se per caso dimenticassimo il motivo per cui siamo venuti qui?

OLA – E se dimenticassimo come ci chiamiamo?

MELO – Nel passato ci siete voi e la vostra amicizia. Ed anche il vostro desiderio.

OLA – Ma esso non è ancora realizzato, quindi ora si trova nel futuro!

PIERINO – Ma se lo pensiamo ora, vuol dire che si trova anche nel presente?

MELO – Molte cose possono essere contemporaneamente nel passato, nel presente e nel futuro. Non temete, assaggiate le mie mele.

OLA – (con timore) Ma se mangiamo una mela, allora...

PIERINO – Allora in una volta facciamo due cose: una bella scorpacciata e un ingresso nel Regno del Passato. Non è una fortuna?

I bambini colgono le mele e le mangiano elogiandole.

MELO – Ora andate. Sappiate solamente che da questo istante non conoscerete più la paura perché è possibile avere paura solo del presente e del futuro. Questo viaggio sarà il più pericoloso della vostra vita.

Scende il fondale che vela tutti i personaggi e che separa il terzo piano dal secondo. Il fondale rappresenta il bosco oscurato: gli alberi curvi con le radici affiorate; in mezzo alla pittura c'è una palude con scorci d'acqua e con un giuncheto. (Mentre il dietro della scena si prepara per la scena 7 l'azione si svolge sui primi piani)

Scena 6.

Nella scena si presenta Kikimora che cammina ancheggiando e aggiustandosi la pettinatura scapigliata. Essa fa mostra di sé, è tutta la bohème. Dietro di lei cammina la scorta formata da quattro rane (due bambini e due bambine mascherati) che saltellano e gracidano al ritmo di musica. Kikimora è vestita con un abito a brandelli, con bigiotteria grandissima, a piedi scalzi. Anche se è evidentemente brutta d'aspetto non è priva di un certo charme.

KIKIMORA – (canta)

È musica questo mio ballo
Su nuvole in cielo mi pare saltare
E tutto ti sembra più bello
Se arrivo e pian piano mi senti cantare

(Coro delle rane)
"Kikimora bellona del mondo,
tu sei una delizia che brava che sei"

Tutti gli artisti del mondo
di quest'arte mondana decantan di me
Se poi mi conosci in profondo
Vedrai che la gioia la infondo anche a te

(Coro)
"Kikimora bellona del mondo,
Tu balli, tu canti che brava che sei"

Le rane cominciano a gracidare ciascuna per conto proprio: "Gre, gre, grandiosa!".

In scena entrano i bambini.

OLA – Signora buona, potrebbe dirci dove si trova il sentiero per il Regno del Passato?

KIKIMORA – (vezzosamente) Signora buona... Certo che sono una signora buona! Ma davvero non mi riconoscete? (Osserva i bambini) Però vedo che siete forestieri e forse potreste non conoscermi.

PIERINO – Non siamo della foresta, siamo cittadini...

KIKIMORA – (ride) Ki-ki-ki! Certo che siete stranieri! Forestiero non vuol dire uomo di foresta ma pellegrino, straniero.

OLA – E lei come si chiama?

KIKIMORA – Potete chiamarmi madame. Madame Kikimora Palustre. Palustre è il mio nome d'arte. Sentite come suona: la grande e impareggiabile Kikimora Palustre! Oh, quanti primi ruoli ho interpretato in questa scena! (Allarga le braccia verso la palude) E quanti ammiratori avevo! Ah, mi gira la testa per i tanti ricordi...

OLA – (non sa cosa dire) Ma...

KIKIMORA – Uffa, ragazza, chi ti ha insegnato le buone maniere? Non interrompere gli adulti, in particolar modo me, che sono una persona tanto famosa... Ah, hai interrotto tutto il mio estro! Volevo recitare un nuovo monologo...

OLA – Scusatemi madame...

KIKIMORA – Io so dove dovete andare. Eh, bambini, bambini che non conoscete la paura! Non conoscete la paura davanti alla vita, non conoscete la sventura... Ed io... io che avevo dato tutta l'anima alle scene e ho subito il fiasco perché una rivale maligna mi ha sottratto tutto il pubblico! Sì, io sono una caratterista. Forse non mi distinguo per la bellezza classica, ma sono un'attrice geniale! Lo dicevano tutti, prima che apparisse lei, quell'intrigante ignobile... Anche voi, poveri bambini che viaggiate da soli, state attenti! La sua bellezza ha una forza malefica. Chi la guarda sarà ammaliato da lei. Non tollera alcuna concorrente nella sua bellezza. (Guarda Ola) Sei davvero una ragazza graziosa... Ti consiglio non farti vedere da Ondina, altrimenti ti ucciderà come ha ucciso la mia carriera.

OLA – Ma io non voglio rivaleggiare con nessuno! Questo sarebbe da stupidi...

KIKIMORA – Sono d'accordo. Ma prova a spiegarlo a Ondina! Quella elimina tutte coloro che incontra in questi paraggi. Se avesse potuto, avrebbe ucciso tutte le donne del mondo per rimanere l'unica bellezza. Però se dovete andare avanti, non posso fare nient'altro che avvertirvi. (Indica con la mano) Là. (Voltata verso la sala, ripete il gesto con la mano) "Là..." Questo è il gesto che occorre memorizzare. (Ai bambini che stanno per andar via) Ma davvero non volete il mio autografo?

I BAMBINI – Lo vogliamo!

Kikimora firma con una penna d'oca sul polsino della camicia di Pierino e sul colletto dell'abito di Ola.

I BAMBINI – Grazie!

KIKIMORA – Buon viaggio!

I bambini vanno via e Kikimora va nella parte opposta canterellando sottovoce:

*"Kikimora bellona del mondo,
Tu balli, tu canti, che brava che sei".*

Nella scena entra Ondina vestita con un'aderente tuta lucida con sfumature acquamarine. Ha i capelli biondi con una sfumatura verde acqua, lunghi quasi fino alle calcagna, i capelli sono abbelliti con un'alga. La faccia e le mani sono bianche e quasi livide. Ondina somiglia più ad una donna-serpente che ad una donna-pesce.

Appaiono Pierino e Ola.

ONDINA – (con la voce dolce e stregante) Oh, ma guarda chi è venuto a farmi visita da queste parti! Di dove siete? Dove state andando?

PIERINO – Nel Regno del Passato.

ONDINA – Passato... Perché mai ne avete bisogno? Siete ancora troppo giovani per pensare al passato.

OLA – Noi cerchiamo quel paese in cui va a finire l'anno vecchio, per questo andiamo nel Regno del Passato.

ONDINA – (ride in modo affascinante) Che stupidaggini! Gli anni vengono e vanno. Niente di particolare! (Esamina Ola con un'occhiata) Sei carina... (Si avvicina) Hai uno sguardo espressivo... Benché sia ancora piccola, in te si intravede una donna bellissima, da far invidia. Sei davvero una bellezza in erba! (Guarda Pierino) E tu, un piccolo cavaliere che ancora non capisce nulla. (Ride significativamente giocando con gli occhi)

OLA – No, non sono tanto bella come lei... Lei sì che è veramente bella! Vorrei somigliare a lei...

ONDINA – (ride sonoramente, anche in modo affascinante ma freddo e perfido) Somigliare a me? Ma io sono un'ondina e tu sei una semplice ragazzina. Almeno sai nuotare?

OLA – No...

ONDINA – (ride malvagiamente) Che razza di ondina sei?

PIERINO – (ad Ola) Ma non la senti? Non vedi che si beffa di te? Andiamocene! (Vuole prendere Ola per la mano, ma Ondina lo blocca)

ONDINA – (spinge Pierino da parte, afferra Ola e la butta in acqua; risuona uno sciacquo e il grido della bambina) Non accadrà mai che qualcuna potrà essere pari a me.

Pierino accorre da Ola e cerca di tirarla fuori, Ondina cerca di spingere Pierino e annegare Ola. Alla fine Pierino vince e Ondina corre via.

Pierino e Ola si siedono (sul pavimento) stringendosi l'uno all'altra. Ola piange e rabbrivisce. Pierino si toglie la camicia mettendola sulle spalle di Ola e rimane solo con la maglia.

PIERINO – (si alza) Bene, andiamo. Sarebbe bello uscire alla luce del sole! (Le dà la mano) Andiamo.

Vanno via.

Scena 7.

Il fondale con la palude si alza e si vede il fondale con il boschetto di betulle estivo. Sulla scena sono posati due pini a distanza di mezzo metro uno dall'altro. La scena è illuminata al centro. E' rappresentata una radura solare.

In scena si trovano i bambini che, rallegrandosi per il sole, giocano ad acchiapparella. L'uno raggiunge l'altra e si fermano al centro della scena, vengono avvolti dalla luce.

Ad un tratto si sente rumore, un fischio, un ululato. Il fascio di luce si spegne.

In scena, accompagnato da un terribile rumore, sopravviene il Drago Costoloni Tre Testoni. (Tre attori indossano il "corpo" del drago con la coda strascicante per terra, e le loro teste rappresentano le teste del drago)

TESTA 1 – (con voce terribile) A-a-a-a! Chi sono questi bambini così piccoli? Chi sono questi bambini tanto appetitosi?

TESTA 2 (capo centrale) – (cozza contro la testa 1, si sente "bum" metallico) Sei una zucca vuota e non una testa! (Ai bambini) Questa testa tonta voleva dire che siete "dolci" e non "appetitosi". Che carini!

TESTA 3 – Tanto dolci ma tanto piccoli. Pfui, come sono smilzi! Tutti e due non basteranno neanche per la cena!

TESTA 2 – (cozza contro la testa 3, si sente "paffete" sordo) Taci tu, testa di cavolo! Non sai parlare con i bambini! (Ai bambini) Questa testa scervellata voleva dire che siete troppo magrolini. Probabilmente non avete mangiato per lungo tempo... Ah, poverini! Ma dove state andando da soli?

I BAMBINI – (scambiandosi un'occhiata) Noi... noi...

TESTA 1 e TESTA 3 – (con impazienza) Dove?

TESTA 2 – (alle teste) Tacete! (Ai bambini) Se non volete dircelo allora sarebbe incivile insistere... Però in questo bosco è facile perdersi. Ma sapete chi è che non potrà mai perdersi?

I BAMBINI – Chi?

TESTA 2 – Io!

TESTA 1 e TESTA 3 – Anche noi!

TESTA 2 – Zitti, stupidi! Possibile che non capiate che "io" vuol dire proprio "noi", cioè il Drago Costoloni Tre Testoni?

TESTA 1 e TESTA 3 – (comprendendo a malapena) A-a-ah...

TESTA 2 – Se volete, posso guidarvi io.

I BAMBINI – E come facciamo a sapere che non ci ingannerai?

TESTA 2 – (fa finta di restare sorpreso e ammirato dall'intelligenza dei bambini) Come sono intelligenti questi bambini! Certo che non ci si può fidare del primo venuto. Siete dei bravi ragazzi. Possiamo fare così: io faccio sedere uno di voi sulla mia schiena e volando in alto gli farò vedere tutto il bosco. Così potrete conoscere la strada.

I BAMBINI – Bellissimo!

TESTA 2 – Allora, chi è più coraggioso?

I BAMBINI – Io!

TESTA 2 – Oh, siete entrambi coraggiosi! E non avete affatto paura?

I BAMBINI – No!

TESTA 2 – Ah, è vero: tutti i viaggiatori che percorrono la strada verso il Regno del Passato non conoscono la paura.

Mentre il Drago Costoloni Tre Testoni pronuncia le ultime parole i bambini si distraggono e sorteggiano con una conta chi di loro prenderà il volo. Viene sorteggiato Pierino.

PIERINO – (s'arrampica sulla schiena del drago, agita la mano, allegramente) Vai!

Mentre Pierino si sta arrampicando Ola comincia a comprendere che il drago si è lasciato sfuggire una parola di troppo e che è un ingannatore.

OLA – Fermati, fermati! Lui sa che andiamo nel Regno del Passato. Ma noi non glielo avevamo detto! E' un ingannatore!

Ola accorre da Pierino ma il drago sputa fuoco con il fumo e Ola non può avvicinarsi. Prende un bastone e dà battaglia al drago. Pierino balza a terra, afferra Ola per mano ed entrambi fuggono via. Il drago li insegue.

Dietro le quinte si sentono grida, ululati, sibili. Nella scena arretrando entra il Drago, poi la Stufa. La Stufa emana un forte calore verso il Drago. Il Drago e la Stufa si affrontano con il calore, con fortuna alterna.

STUFA – (verso le quinte) Correte, correte via! Lo trattengo io.

Alla fine sembra che il calore della Stufa s'esaurisca, ed essa comincia a raffreddarsi.

STUFA – (respira a fatica) Uff, uff, mi sto raffreddando... Uff...

DRAGO COSTOLONI TRE TESTONI – (con tutte le teste, ridendo forte) Ah, ah, ah! Ecco ora ti romperò, Stufa! Ti frantumerò in tante pietruzze e ti spargerò per tutto il bosco!

I BAMBINI – (ritornando in scena) Stufa, Stufa, ti aiuteremo noi! (Aggiungono legna alla Stufa)

STUFA – Ancora, ancora legna! Ravvivati fuoco! Ah, Drago Costoloni Tre Testoni, prendi!

Il drago comincia a tossire con la voce roca e a dimenarsi, cerca di correre via, ma si incastra tra due pini così che la seconda testa si dimena fra i due alberi e le altre teste rimangono una a destra e l'altra a sinistra dietro i tronchi. Dà degli strattoni comicamente, sussultando. I bambini e la Stufa osservandolo ridono. Finalmente si sbroglia e corre via.

I BAMBINI – (concitatamente) Evviva, ce l'abbiamo fatta!

STUFA – Grazie, bambini! Volevo salvarvi io dal Drago Costoloni Tre Testoni, ma invece siete stati voi che avete salvato me. Mentre combattevamo contro il drago, in me cuocevano dei pasticcini miracolosi. (Dalla stufa esce una teglia con dei pasticcini) Eccoli caldi, servitevi, prego. Chi mangia i miei pasticcini risana subito. (Palpa i fianchi dei bambini, i bambini ridono per il solletico) Siete così magri!

I BAMBINI – (con la bocca piena) Infatti: per il drago eravamo poco saporiti.

STUFA – Mangiate, mangiate, e ascoltate una buona parola. Vedo che siete buoni e coraggiosi. Il Regno del Passato è ormai vicino. Ma per arrivare là

non basta il coraggio e la bontà. Il coraggio e la bontà sono il portone, mentre la chiave è la saggezza. Molte persone anziane ne hanno, ma non tutte. Ma voi siete solo bambini...

I BAMBINI – E cosa possiamo fare?

STUFA – Nel nostro bosco c'è da secoli un Rovere grande e possente. (Indica una direzione con lo sguardo) Andate da lui e chiedetegli un consiglio.

I bambini si dirigono verso il luogo indicato dalla Stufa.

La Stufa, sbuffando "uff, uff", va via dalla stessa parte da dove era venuta.

Sipario.

ATTO SECONDO

Scena 1.

Si alza il sipario.

Il primo piano si separa dal campo lungo con il sipario.

In scena si trovano i bambini e il Rovere.

ROVERE – Mi chiedete la saggezza... Ma non ve la posso dare. La si può imparare con gli anni. Almeno così dicono gli uomini anziani.

I BAMBINI – Ma cosa possiamo fare?

ROVERE – Certo non posso rendervi saggi, ma potete provare a diventarlo da voi. Tu sei saggio se le tue conoscenze sono utili per te e per gli altri e non procurano male a nessuno. Nel corso dei secoli ho accumulato molte conoscenze: sono le conoscenze di quei viandanti che passavano di qui per riposarsi o ripararsi dalla pioggia sotto la mia ampia chioma. Ma non so usare le mie conoscenze né in bene né in male. Per questo non sono né saggio né pazzo. Sono semplicemente un custode delle conoscenze. Ecco, anche voi portate a me le vostre conoscenze.

I BAMBINI – (stupiti) Noi?

ROVERE – Sì, mi avete portato molte conoscenze. Io leggo tutto ciò che è scritto nelle vostre piccole testoline. E' una lettura interessantissima!

I BAMBINI – E cosa leggi?

ROVERE – Leggo come passate le lunghe serate invernali giocando insieme a casa. Voi correte per le strade, il gelo vi pizzica le guance, ma siete allegri perché siete bambini. Vedo quello che la Fata Crona vi dice sui mondi: lei dice che non dovete cambiare nulla né nel vostro passato né nel vostro futuro, altrimenti rischiate di non tornare più in quel posto e in quel momento in cui siete partiti per questo viaggio.

PIERINO – Incredibile...

OLA – Sì, comunque anche se ne abbiamo voglia, non dobbiamo cambiare nulla che non ci sia stato ordinato. Ecco, questa è la saggezza di cui abbiamo bisogno per entrare nel Regno del Passato.

PIERINO – Vuol dire che dobbiamo rispettare la seconda regola della saggezza.

ROVERE – Che cosa significa questo?

PIERINO – Semplice! Lo dicevi tu stesso! Dovevo solo pensarci un po'. Mi risulta che la prima regola della saggezza è quella di fare qualche cosa di utile, e la seconda è quella di non fare nulla di dannoso.

OLA – Occorre solo capire quando devi fare qualcosa e quando è meglio non fare nulla.

ROVERE – Ora parlate come gli uomini saggi.

Suona la musica magica, il sipario si alza. (Rovere senza farsi notare va via dalla scena) Il fondale rappresenta il Regno del Passato (il quadro fantastico è così come lo immagineranno gli scenografi).

Sulla scena si trovano quattro sacchi: due bianchi e due neri su cui sono scritti i nomi Pierino e Ola – a ciascuno un sacco bianco e un sacco nero. Inoltre ci sono due scrigni splendidi, anch'essi con i nomi. In mezzo alla composizione è posto un trono sul quale siede l'Anno Vecchio.

I BAMBINI – Chi sei? Babbo Gelo?

ANNO VECCHIO – Macché! Davvero non indovinate? Sono l'Anno Vecchio.

PIERINO – (gioiosamente) Finalmente, ti abbiamo trovato!

OLA – Raccontaci il tuo mistero!

ANNO VECCHIO – Va bene, però prima raccontatemi come siete finiti qui.

PIERINO – Fata Crona ha fermato il nostro tempo e in cambio ci ha dato un altro tempo, per poter partire per un viaggio alla ricerca di quel posto in cui vai dopo la fine dell'anno.

OLA – Baba Jaga ci ha portato nel bosco incantato.

PIERINO – Il Melo ci ha offerto le mele della calma, per non farci pensare al presente e al futuro.

OLA – Il Rovere ci ha fatto ottenere la saggezza.

PIERINO – E davanti a noi si è aperto il portone del Regno del Passato.

ANNO VECCHIO – Ora sappiate che tutto quello che mi avete raccontato già vi è successo. Tutto questo rappresenta il passato. Ma ritenete possibile che al posto di queste cose ne sarebbero potute succedere altre?

OLA – Certo che è possibile. Se fossimo restati in casa allora, adesso saremmo potuti stare seduti davanti al televisore o a giocare, oppure a spasso.

PIERINO – Certo che allora non ci saremmo incontrati con te!

ANNO VECCHIO – E' questo il mio mistero.

I BAMBINI – (scambiandosi occhiate) Come?

ANNO VECCHIO – Dite che tutto potrebbe succedere in qualche altro modo, ma alla fine è accaduto proprio quello che è accaduto. Davanti ci sono molte strade, ma l'uomo può scegliere e percorrere soltanto una di esse. Il passato è solo un sentieretto tracciato nella distesa sterminata delle strade non percorse. Io trasformo il molto nell'uno. Tutto ciò che era il molteplice futuro è diventato l'unico passato. (Indica i sacchi) Qui conservo tutto ciò che è accaduto nell'anno che sta per passare. Eccolo il vostro passato, tutto incolume. Qui (indica i sacchi bianchi) ci sono i vostri buoni ricordi, e qui (indica i sacchi neri) ci sono i vostri ricordi cattivi. (Indica gli scrigni) Qui invece ci sono i vostri sogni e desideri non realizzati. Niente è sprecato. Tutto si conserva.

OLA – Ma non è vero! Non ricordo quasi nulla di bianco o nero nella mia vita, è tutto colorato.

ANNO VECCHIO – Così è come vedete voi con i vostri occhi! Non avete imparato a scuola che il bianco si scompone in spettri formando così tutti i colori dell'iride? Nel bianco c'è tutto. Il bianco custodisce e riflette tutti i colori; il nero invece assorbe la luce. Il bianco dà tutto e il nero prende tutto.

PIERINO – E perché occorre custodire il passato?

ANNO VECCHIO – Per poter continuare a vivere e non cominciare a rivivere ogni giorno da capo. Se tu non avessi il passato allora ogni giorno dovresti imparare di nuovo a camminare e a parlare. Saresti un eterno neonato! Senza il passato non c'è né il presente né il futuro.

OLA – Ma a che servono i cattivi ricordi?

ANNO VECCHIO – A non ripetere i propri sbagli. Tutto ciò che è conservato nel passato si conserva per il presente e il futuro. Qualunque cosa può fare comodo, chissà quando, nella vostra vita. E' questa l'esperienza che nutre la saggezza.

I BAMBINI – Lo sappiamo! Ce lo diceva il vecchio Rovere.

ANNO VECCHIO – (cordialmente) Vi ho raccontato tutto quello che volevate sapere. E' ora che vi rimettiate in cammino. (Con la voce severa e solenne) Prendetevi per mano e tenetevi forte. Ora batterò con il mio magico bastone e vi troverete nuovamente nel bosco incantato. Uno, due, tre!

L'Anno Vecchio batte a terra con il bastone. Un lungo rombo di tuono, frequenti vampate di luce. Nello stesso tempo cambia la scena: scende il fondale che rappresenta il paesaggio boschivo mediterraneo. Durante il rumore e le vampate di luce, il cambio della scena deve accentuare il caos generale, e non essere inteso come il cambio di scena. Anche l'uscita di scena dell'Anno Vecchio e l'entrata in scena del Limone non si devono notare. Invece, deve richiamare l'attenzione un raggio costante di luce viva in cui si trovano i bambini che stanno fermi tenendosi per mano.

Scena 2.

La luce è più intensa di quella della scena precedente. I bambini si guardano intorno, continuando a tenersi per mano.

LIMONE – Benvenuti nei nostri lidi!

I BAMBINI – Dove siamo?

LIMONE – Sempre nello stesso posto, nel bosco incantato. Allora, avete avuto molta paura?

PIERINO – Affatto!

OLA – Anzi, è stato molto bello.

LIMONE – Ecco perché non avete avuto paura! Avete mangiato le mele stregate. Ma è ora di tornare al presente.

OLA – Perché, non siamo ancora tornati?

LIMONE – Siete tornati, ma non completamente. Per ora avete conservato solo il vostro passato! Non volete continuare a vivere?

I BAMBINI – (scambiandosi occhiate, confusi) Eh... uhm...

LIMONE – Mangiate i miei limoncini stregati, e d'un tratto ritroverete il vostro presente e il vostro futuro.

PIERINO – Ma io non posso mangiare un limone!

LIMONE – Allora resterai qui per sempre. Non ti succederà più nulla, vivrai soltanto con il tuo passato pensandoci e ripensandoci. Come ti chiameremo allora? Mezzopierino?

PIERINO – Va bene... (Mangia un limone facendo una smorfia, Ola segue il suo esempio)

LIMONE – Basta fare smorfie! Credete di poter mangiare solo dolci per tutta la vita? E tra l'altro, i miei limoncini sono giovevoli alla salute.

Dopo aver mangiato i limoni i bambini respirano profondamente stirandosi con voluttà come se svegliati da un sogno stregato.

OLA – E ora dove andiamo?

LIMONE – Beh, mi stupite, ragazzi! Non avete una bussola?

I BAMBINI – (confusi) Eh... uhm...

LIMONE – Siete fortunati: ecco che arriva Gismirante che conosce tutte le strade nei dintorni.

In scena entrano Gismirante e Mister Gruc (un bambino mascherato da uccello). Gismirante è vestito con jeans e camicia; ha i capelli neri e ricci che gli scendono sulle spalle, sulla fronte è annodato un nastro scarlatto. Mister Gruc è il compagno di viaggio di Gismirante. Si muove saltellando con due zampine come un passero e cinguetta, mentre cerca di sembrare un pezzo grosso, è un'uccellino elegantone e simpaticone, una persona artistica e un po' narcisista.

GISMIRANTE – (canta accompagnandosi alla chitarra)

Me so' perso dint'a 'sta via
Addo' sta' chesta vita mia?
Chi so'? Nun 'o saccio!
Ma 'o sapite che faccio?
Me cerco ancora,

I' ca me perdo sempe!
Forse 'nu juorno me pozzo truvà!

PIERINO – (a Limone) E tu dici che lui conosce tutte le strade?!

Gismirante e Mister Gruc si avvicinano.

OLA – Oh, che bell'uccellino!

GISMIRANTE – (all'uccello) Guarda, vengono ospiti dalle nostre parti!
(Porge una mano per salutare i bambini) Mi chiamo Gismirante e questo è il mio compagno volante. Siamo artisti ambulanti.

MISTER GRUC – (si presenta) Mister Gruc. Uccello gruccione maestrone.

PIERINO – Ammaestrato?

MISTER GRUC – Uffa che ignorante! Io sono un membro onorato dell'Accademia delle Scienze Forestali. Studioso d'arte, insegnante all'istituto Lingue degli Uccelli, critico di canto di uccelli.

OLA – (ammira il piumaggio) Che bello...

MISTER GRUC – Noti di chi è lo stile?

OLA – No...

MISTER GRUC – Davvero? Come sei fuori moda! Il mio costume è del famosissimo stilista Paolo Pavone.

GISMIRANTE – Ma smettila di vantarti! (Ai bambini) Non fateci caso, soffre un po' di manie di grandezza, come alcune persone famose di piccola statura. Però è buono e simpatico. E' il mio miglior amico, e viaggiamo sempre assieme.

OLA – Possiamo accarezzarlo?

GISMIRANTE – Certamente.

I bambini accarrezzano l'uccellino con la mano.

MISTER GRUC – (preoccupato) Attenti, non rovinare la pettinatura alla moda del mio piumaggio! E poi, avete lavato le mani? Non macchiate il mio caro completo! Stasera ho un concerto. Vado ad ascoltare l'Usignolo Figliolo.

GISMIRANTE – E voi bambini dove state andando? Vi siete smarriti?

PIERINO – E tu?

GISMIRANTE – (sorridente con indulgenza e non senza vanto) Beh, mi dai meno del dovuto! Per quanto riguarda le strade qui intorno le conosco tutte!

I bambini si scambiano occhiate e sorrisetti.

GISMIRANTE – Ah, ridete per la mia canzone? Ma quella è una canzone e nelle canzoni le parole sono solo simboli e immagini, non bisogna prenderle alla lettera. Una canzone è un particolare stato dell'anima. E si sa che gli stati d'animo possono essere tanti. Ad esempio, un uomo innamorato canta: (pronuncia cantilenando)

I' te guardo, sempe cchiù ddoce e 'stu core forte t'o ddice:

"Accireme e rescuscitame cu 'stu sguardo assassino".

Ma questo non significa che la canzone parli di assassinio!

I BAMBINI – (ridono) E' chiaro.

OLA – Cantaci una canzone!

PIERINO – Sì, canta!

Gismirante canta una canzone lirica napoletana con l'accompagnamento di un complesso strumentale.

Quando il menestrello cessa il canto si fa un breve silenzio. I bambini con ammirazione guardano Gismirante, si voltano verso la sala e cominciano ad applaudire invitando gli spettatori a fare altrettanto.

LIMONE – (applaudendo) Bravo, bravissimo!

GISMIRANTE – Grazie, mille grazie! Veramente oggi non ho molta voce.

LIMONE – Basta fare il modesto, maestro! Hai cantato brillantemente! Perfino io, Limone, l'ho apprezzato. Di solito io quando sento il canto di qualcuno faccio l'aria acida. Ecco così. (Fa una smorfia) Nessuno dei cantanti contemporanei si salva dalle mie acri critiche. Però tu sei un vero Caruso!

PIERINO – Avevo letto su Robinzon Kruzo.

Limone e Gismirante ridono. Pierino è un po' confuso.

GISMIRANTE – (dà a Pierino una manata amichevole sulla spalla, gli cinge le spalle con un braccio, con tono confidenziale) A volte mi sento davvero un vero Robinzon quando cammino per questo bosco.

OLA – Qui è favoloso. Ma ora dobbiamo andare.

GISMIRANTE – Vi accompagnerò al castello di Fata Luana.

OLA – Fata Luana?

GISMIRANTE – Fata Luana è la dominatrice della notte. Lei vive nel castello siderale.

PIERINO – E che c'entra la dominatrice della notte? Dobbiamo andare altrove!

GISMIRANTE – (con voce scanzonata) Non dovresti parlare così. (Romanticamente) Fata Luana anzitutto è una bella dama ed io da autentico gentiluomo voglio presentarle la mia ammirazione.

Gismirante, i bambini e Mister Gruc vanno via.

Sipario.

Scena 3.

Sipario.

Fondale: un cielo stellato.

Secondo piano: un castello medioevale come quelli fatti di pietra lavica nera, sull'orlo di un precipizio profondo. Questo è il Regno dei Sogni. Il plastico del castello è illuminato da piccole stelline scintillanti. La porta del castello è apribile, c'è un balcone.

In scena entrano i bambini e Gismirante con la chitarra e la rosa scarlatta. Gismirante si ferma di fronte al castello e canta una serenata notturna.

GISMIRANTE – (canta)

Carenno 'a 'ncopp' 'a luna
Sempe cchiù 'nammurato
Ma guarda che furtuna
addo' me so' ritrovato?

Si tu, 'a fata 'e 'stu castiell'
Fa' ca 'sta luna nun s'alluntana
e guarda 'ncielo quanti stell'
Regalame 'nu sguardo, oh mia Luana.

Fata Luana s'affaccia al balcone. E' una brunetta con la pelle bianca, con gli occhi grandi e con i lunghi capelli ritti. Ha un diadema con la luna in mezzo, grandi orecchini e anelli di selenite. La Fata è vestita con un lungo abito da sera che raffigura una notte stellata. Ha delle scarpe bianche con il tacco alto.

FATA LUANA – Caro Gismirante, sei tanto gentile!

GISMIRANTE – Per te, o mia bella dama, sono pronto a cantare anche tutta la notte! (Lancia la rosa)

FATA LUANA – (prende la rosa) Che delizia!

Nel frattempo la luce comincia a spegnersi e piano piano scende la notte.

OLA – (a Pierino) Presto farà notte. Cosa facciamo?

FATA LUANA – E questi bambini di chi sono? Tuoi?

GISMIRANTE – No, no... mia cara, giuro che li ho incontrati qui in mezzo al bosco.

FATA LUANA – (ironicamente) Se non ti conoscessi crederei a queste parole. (Guarda i bambini) Come sono carini! E sembrano somiglianti a te.

GISMIRANTE – Ma ti dico che...

FATA LUANA – (lo interrompe ridendo con civetteria) Basta discolparti! Aspettate, esco subito.

La porta si apre e la Fata esce.

FATA LUANA – (in maniera regale, imperiosa e maternamente premurosa) Pierino, Ola, venite da me. Presto farà notte e dovete andare a letto.

I bambini sono stupiti ma ubbidiscono, tanto più che sono stanchi e presto sarà buio.

GISMIRANTE – Come, tu conosci questi bambini?

FATA LUANA – Sì, certamente... La Stella Polare mi ha detto che essi vengono da settentrione e vanno verso la Culla dell'Anno.

GISMIRANTE – (si getta verso la Fata afferrandola per le mani) Mi avevi preso in giro!

FATA LUANA (sorridente allontana Gismirante con la mano) Ah, i poeti hanno una natura tanto fervida... Ma va al castello, lasciami qui. Devo parlare di qualcosa con i bambini.

Gismirante sparisce dietro la porta del castello.

FATA LUANA – Io so tutto, potete pure non raccontarmi nulla. Le stelle dalle proprie altezze vedono molti mondi. Essi possono raccontare alla gente

molte cose. (Accarezza i capelli dei bambini) E voi bambini dovete andare a nanna. Io sono la dominatrice della Notte Cosmica. Il sonno che manderò su di voi sarà tanto profondo che dimenticherete tutte le vostre conoscenze. Così tornando infanti potrete essere introdotti nella Culla dell'Anno, per incontrare l'Anno Nuovo. (Alzando la voce con il tono ammonitore) Sappiate che dimenticherete tutto il vostro passato! (Con tono rassicurante) Ma non siate preoccupati. A questo ci penserò io.

La Fata e i bambini entrano nel castello.

Suona una musica meditativa, l'ultima luce si spegne e per qualche istante tutto piomba nel buio. In questo momento mentre suona la musica tolgono il plastico del castello e il fondale che si trova dietro lo stesso fondale del bosco mediterraneo.

Scena 4.

Gradatamente s'illumina la scena in cui stanno i bambini e la Fata Luana.

I BAMBINI – (distrattamente si guardano intorno e l'un l'altra) Dove sono? Chi sei?

OLA – (a Pierino) Ho la sensazione di conoscerti da un pezzo.

PIERINO – (a Ola) Anch'io ho la stessa sensazione.

OLA – Ma chi siamo? E cosa stiamo facendo qui?

FATA LUANA – (con voce tranquilla) Tu sei Pierino, e tu sei Ola. Siete amici.

OLA – (ricordando, con gioia) Pierino!

PIERINO – (ricordando, con gioia) Ola!

FATA LUANA – Ed io sono la Fata Luana, ma questo non è importante. L'importante è che volevate sapere il segreto dell'Anno Vecchio e ci siete riusciti. Ora andate nella Culla dell'Anno per incontrare l'Anno Nuovo e conoscere il suo mistero.

I BAMBINI – (ancora più gioiosamente) Certamente! Come abbiamo potuto dimenticarlo!?

FATA LUANA – Questo passaggio, però, è pericoloso per voi, perché siete rimasti privi di conoscenze vitali. Siete inesperti e ingenui. Per questo è facile ingannarvi. Però avete una caratteristica che hanno i bambini piccoli: quell'innato istinto del bene e del male. In aggiunta per voi si è aperto un accesso al Campo Universale delle Conoscenze da cui potete, nel momento

opportuno, prendere le conoscenze necessarie. Questo succede perché siete scarichi e siete aperti alle emanazioni cosmiche. (Maternamente) Non vi impaurite, ho detto alle stelle di sorvegliarvi. Di giorno non le vediamo ma esse dalle loro altezze vedono noi. (Con tono romantico) O se voi poteste sentire quanto suona bene la lingua siderale! (Destandosi dall'ascolto) Ebbene, dovete andare. Questo sentiero vi porterà alla Culla dell'Anno.

I bambini escono, la Fata li segue con lo sguardo e poi esce.

Scena 5.

In scena entrano Compare Lupo e Comare Volpe nascondendosi dietro un cespuglio che si portano appresso per nascondersi, ma il cespuglio è così piccolo che questi tentativi maldestri di celarsi appaiono caricaturali, mentre il Lupo e la Volpe si credono delle vere spie.

COMPARE LUPO – (sporge la testa dal cespuglio, indicando verso le quinte, con voce forte) Eccoli! Ah, ah, ah! Oggi guadagneremo benone! Mammadruga sarà soddisfatta.

COMARE VOLPE – (ritira la testa del lupo indietro) Zitto, grigio scemo!

In scena entrano i bambini. Fin da lontano notano il Lupo e la Volpe nascosti dietro il cespuglio.

OLA – (indica da lontano il cespuglio) Guarda, chi saranno?

PIERINO – (avvicinandosi si presenta) Siamo Pierino e Ola. E voi chi siete?

COMPARE LUPO – (uscendo dal riparo) Io sono Compare Lupo e lei è Comare Volpe.

COMARE VOLPE – Davvero non avete mai visto un lupo e una volpe?

I BAMBINI – No...

COMPARE LUPO – Neanche nelle figurine?

I BAMBINI – Che cosa sono le figurine?

COMARE VOLPE – (con aria contenta) Come sono adorabili questi bimbettini! Non sanno un bel niente! (Mostra a Ola la coda) Guarda com'è lanosa la mia coda, ti piace?

OLA – (con ammirazione) Tanto!

COMPARE LUPO – (si vanta con Pierino) Tocca, senti come sono aguzzi i miei denti. (Apre le fauci)

PIERINO – (con ammirazione) Ehi!

COMARE VOLPE – Volete che vi raccontiamo una fiaba?

I BAMBINI – (non capendo) Una fiaba?

COMPARE LUPO – (ravvivandosi) Sì, quella di Cappuccetto Rosso.

COMARE VOLPE – (al Lupo) Bella fiaba, pezzo d’asino! (Ai bambini) Vi racconterò io una fiaba. (Al Lupo) E se qualcuno me lo impedirà, allora non riceverà la sua fetta. (La Volpe prende i bambini a braccetto e passeggiando racconta) Orbene. C’erano una volta un bambino e una bambina, un giorno essi andarono a spasso nel bosco e incontrarono la Volpe e il Lupo. (S’interrompe)

I BAMBINI – E dopo cos’è successo?

COMARE VOLPE – Dopo? Ah sì, dopo... Ohibò, l’ho dimenticato! Però, se volete, posso portarvi da una che racconta bene le fiabe. Lei conosce anche questa fiaba. Che brava narratrice! Sa tante storie, da ascoltare all’infinito. Volete fare un salto da lei?

I BAMBINI – Non abbiamo tempo.

COMARE VOLPE – Per un po’ di tempo! Per una tazza di tè e per una fiaba. Non volete sapere come finisce la fiaba?

I BAMBINI – Va bene, andiamo.

Vanno via e poi rientrano in scena dalla parte opposta. Si fermano.

COMPARE LUPO – (grida) Mammadraga!

COMARE VOLPE – Che hai da urlare come un mannaro nel giorno di plenilunio? Pazienta, su, nascondiamo i bambini.

COMPARE LUPO – Perché?

COMARE VOLPE – Non fare domande stupide! Dai, tira qua il cespuglio.

Il Lupo porta il cespuglio.

COMARE VOLPE – Bambini, giochiamo a nascondino! (Fa sedere i bambini dietro il cespuglio) Nascondetevi qui e state calmi. (Al Lupo) Aspettiamo che Mammadraga paghi e poi le daremo i bambini. Capisci?

COMPARE LUPO – (capisce) Beh, come sei furba, Comare Volpe!

In scena compare Mammadraga. Lei è voltata con le spalle agli spettatori e ai bambini nascosti. Da dietro sembra una donna giovane e bella.

MAMMADRAGA – Dove sono?

COMARE VOLPE – Prima i soldi!

Mammadraga paga, Comare Volpe conta i soldi.

I bambini si trovano dietro il cespuglio.

OLA – Pierino, io ho paura. Sembra che stia per accadere una cosa brutta.

PIERINO – Anch'io ho paura. Sembra che il Lupo e la Volpe non ci abbiano portato qui per le fiabe.

OLA – Bisogna trovare una via d'uscita.

PIERINO – Ho trovato!

La Volpe terminato il conto dei soldi, li mette in seno.

COMARE VOLPE – Sono là, dietro il cespuglio.

Comare Volpe e Compare Lupo vanno via.

Mammadraga si volge agli spettatori e tutti vedono una vecchia bruttissima con il naso lungo adunco, con i canini che escono dalla bocca, scapigliata e con le unghie lunghe. E' miope e si orienta con il fiuto.

MAMMADRAGA – (s'avvicina al cespuglio quasi non vedendolo, fiuta l'aria) Fu, fu, fu, che bell'odore! Odore di carne umana. Uno è un maschietto, l'altra è una femminuccia. Sono odori dolci, saranno bambini dolci.

PIERINO – (sottovoce) Uno, due, tre!

Pierino getta il cespuglio contro Mammadraga, i bambini contemporaneamente si lanciano di corsa verso parti opposte e fuggono via dalla scena. Mammadraga cerca di acchiapparli ma non riesce perché cerca d'inseguire entrambi. Va via dalla scena astiosamente ululando e mettendosi le mani nei capelli.

I bambini rientrano in scena. Essi sono affaticati dalla corsa.

OLA – (guardandosi intorno) Abbiamo corso così tanto che abbiamo perso il sentiero! E ora cosa faremo?

PIERINO – Non lo so...

Compare la Regina Marmotta.

REGINA MARMOTTA – (sbadigliando, con la voce noiosa e assonnata) Lo so io... Andiamo.

I BAMBINI – Chi sei?

REGINA MARMOTTA - Io sono la Regina Marmotta. Noi marmotte amiamo molto dormire. E quella di noi che dorme più delle altre viene eletta Regina, tanto per fare un governo calmo e tranquillo. Le Stelle mi hanno svegliato dicendo che voi avete perduto la via magica nel Paese dei Fanti. Che peccato che questa via possa farvela vedere solo io: a me piacerebbe tanto dormire adesso!

PIERINO – I Fanti? Chi sono?

REGINA MARMOTTA – I Fanti sono bambini piccoli. Sono tanto piccoli che i gusci delle noci gli servono da culline e il letto è fatto di petali di fiori. E' il paese della primavera perenne e dell'infanzia eterna. In quel posto non possono entrare gli animali rapaci e la gente malvagia, perché una cortina invisibile d'innocenza copre il Paese dei Fanti non lasciando entrare il male. E non possono entrare neanche gli adulti perché sono appesantiti dalla loro esperienza, così che non hanno la forza per entrare. Solo i bambini piccoli che non hanno il peso del passato possono venire a trovarci. Lì si trova la Culla dell'Anno. (Passando con i bambini per la scena si ferma e indica la via) Ecco il vostro sentiero. (Sbadiglia) Quanto vorrei dormire! (Va via)

I bambini seguono la direzione indicata dalla Regina Marmotta e vanno via dalla scena.

Scena 6.

Il fondale: un prato coperto di fiori straordinari. Sulla scena si trovano le culline fatte di gusci di noci con i lettini fatti di petali di fiori.

Nelle diverse parti della scena i Fanti giocano a giochi infantili. Una bambina-fante gioca a piramide, l'altra con un animaletto di peluche. Uno dei bambini-fanti gioca con i "lego", l'altro con un pallone. Tutti i giocattoli sono grandi e di colori vivi. I Fanti sono vestiti in modo infantile: in tutine colorate di tutti i colori, in abitudini corti ornati di gale.

In mezzo alla scena si trova un'amaca in cui stravaccato con noncuranza si culla un giovane vestito all'ultima moda. Questo è l'Anno Nuovo.

I protagonisti entrano in scena e restano attoniti per la bellezza del Paese dei Fanti. I Fanti si fanno subito attorno a Pierino ed Ola esclamando e interrompendosi a vicenda: "Come sono grandi, come sono belli!".

1 BAMBINA-FANTE – Come sono belli!

1 BAMBINO-FANTE – Come sono grandi!

2 BAMBINA-FANTE – (prende Ola per mano) – Lei farà la nostra regina!

OLA – Ma io non voglio fare la regina. Sono venuta qui per una questione.

1 BAMBINA-FANTE – Quale questione?

2 BAMBINA-FANTE – (con aria offesa) Tu sarai, sarai la nostra regina!

2 BAMBINO-FANTE – (posa la mano sulla spalla di Pierino) Lui farà il nostro re!

PIERINO – Ma io...

1 BAMBINO-FANTE – Noi ti abbiamo eletto. Tutti vogliono che tu sia il nostro re!

I Fanti portano due corone di cartone e le mettono a Pierino e a Ola. L'Anno Nuovo guarda questo spettacolo d'incoronazione che lo diverte molto. Mentre Ola e Pierino sono perplessi e non sanno come comportarsi.

ANNO NUOVO – (dondolandosi sull'amaca, sollazzandosi) Vi hanno accerchiato! Avete paura degli infanti? C'è da crepare dalle risate! Non abbiate paura, giocate con loro al re e alla regina, altrimenti si metteranno a piangere.

I FANTI – (ciascuno per conto proprio, tirandoli per i vestiti e balzando) Giocate, giocate!

OLA – (gentilmente) Cercate di capire, non possiamo. Abbiamo una faccenda da sbrigare.

I FANTI – (non comprendendo) Giocate, giocate!

PIERINO – (arrabbiato) Va bene! Io sono il re. Ascoltate il mio ordine! Tutti i Fanti del mio regno devono lasciarci in pace!

OLA – Ed io sono la regina. Ordino a tutti i Fanti del mio regno di giocare e di divertirsi!

I Fanti prendono i propri giocattoli e si mettono a giocare come prima.

ANNO NUOVO – (scoppiando in una risata applaude) Bravi, bravi, giovani domatori d’infanti! (Chinandosi sui bambini e parlando in confidenza) A dirla franca, io non riesco a domarli così bene.

OLA – E tu che ci fai qui? Chi sei? Non sembri un bambino!

ANNO NUOVO – Non sembro un bambino? Io sono ancora più giovane di qualsiasi bambino!

PIERINO – (comprendendo) Sei l’Anno Nuovo?

ANNO NUOVO – Sì, qualcosa del genere. Siccome non sono ancora arrivato, non ho ancora il nome.

PIERINO – Ecco quali sono i miracoli! Possiamo festeggiare l’Anno Nuovo due volte!

ANNO NUOVO – Non è del tutto così. Qui nella Culla dell’Anno io sono solo un’idea dell’Anno Nuovo.

OLA – Non capisco.

ANNO NUOVO – Semplice! Tu sei una bambina Ola? Ma oltre Ola esistono anche altre bambine.

PIERINO – Capisco! E’ come se fossi solo la parola “Anno Nuovo” e non un certo anno concreto?

ANNO NUOVO – Proprio così. Ma quando arriverà il momento diventerò l’Anno Nuovo concreto.

OLA – Raccontaci il tuo mistero...

ANNO NUOVO – L’Anno Vecchio già vi ha detto che il futuro è una moltitudine di strade e il passato è soltanto una. Ora vi racconto come trovare la vostra unica strada, cioè quella strada che desiderate percorrere. Immaginate un ago in un pagliaio. Come trovarlo?

PIERINO – E’ difficile.

OLA – E’ impossibile! Solo casualmente...

ANNO NUOVO – E’ questo il punto. Ora pensate che l’ ago sia il desiderio e il pagliaio sia il mucchio delle cose tra cui si trova ciò che desiderate. Come trovarlo?

OLA – (scoraggiandosi) Dunque la realizzazione di un desiderio è una casualità che non dipende dagli sforzi? Perché anche se cercassi per tutto l’anno...

PIERINO – Ho un'idea! Un magnete! Occorre un magnete forte per tirare fuori l'ago.

ANNO NUOVO – Proprio questo volevo dire.

PIERINO – (sconcertato) Come sarebbe a dire?

OLA – (comprendendo) Vuol dire che uno deve desiderarlo tanto da attirarlo a sé come se fosse un magnete! Noi volevamo conoscere il mistero dell'Anno Vecchio e quello dell'Anno Nuovo e il nostro desiderio è stato esaudito!

ANNO NUOVO – Proprio così.

OLA – (pensierosa, guardandosi intorno) Tu però non hai sacchi o scrigni con il nostro futuro!

PIERINO – Forse perché possiamo prendere subito i nostri desideri dallo scrigno del futuro senza cercare un ago nel pagliaio.

ANNO NUOVO – I miei sacchi e scrigni sono vuoti. Qui aspetto il momento in cui posso nascere nel vostro mondo. Appena scatterà la mezzanotte io nascerò e aprirò i miei sacchi e i miei scrigni che saranno riempiti da voi stessi l'anno prossimo.

PIERINO – Allora... la sorte non esiste? Tutto nella nostra vita dipende solo da noi?

ANNO NUOVO – Non ho detto proprio questo. Noi, gli Anni, non conosciamo la sorte, raccogliamo e custodiamo soltanto l'esperienza dell'umanità.

OLA – Anche tu sei un custode del passato?

ANNO NUOVO – Adesso non lo sono. Mentre sono qui, e non sono ancora diventato l'Anno Nuovo, sono fuori dai tempi. Quando nel vostro mondo verrà il mio tempo io verrò da voi e quando il mio tempo passerà andrò via verso il Regno del Passato.

PIERINO – Anche tu diventerai l'Anno Vecchio?

ANNO NUOVO – Certamente, e al posto mio verrà un altro Anno Nuovo. E così infinitamente. (Guarda l'orologio) E' l'ora. Finalmente posso andare a passeggiare in giro per la Terra. Com'è bello viaggiare, vero? (Ammicca ai bambini)

PIERINO – Sì, viaggiare è favoloso!

L'Anno Nuovo balza energicamente giù dall'amaca e con andatura molleggiata esce dalla scena.

ANNO NUOVO – (voltandosi ai bambini e agitando la mano) Arrivederci all'anno prossimo! Ciao!

I bambini sono perplessi. I Fanti si fanno attorno ai bambini.

FANTI – Noi abbiamo giocato!

OLA – (si mette la corona) Allora, in nome della regina, andate a letto!

FANTI – Non vogliamo dormire!

PIERINO – (si mette la corona) In nome del re, andate a letto!

FANTI – E noi non ubbidiamo alla regina e al re! (Mostrano la lingua) E-e-e-e!

OLA – Che peccato... Ed io che volevo cantarvi una ninna nanna!

FANTI – Vogliamo la ninna nanna! Canta! (Corrono ai lettini mettendosi sdraiati)

OLA – (canta):

Dolce notte piccoli fanti
Il sole già dorme e la luna vi occhieggia
Nei gusci di noci, i petali di rose sono tanti,
E la monelleria in vostra attesa passeggia.
Dolce notte piccoli fanti
Anche una stella è sui vostri lettini
Voi senza età, piccoli eterni infanti,
cresciuti nel tempo e rimasti bambini...

Ola accarezza i Fanti dormienti sulle testoline, Pierino riscalza le coperte.

Improvvisamente interrompendo il canto entra in scena di corsa la Regina Marmotta agitata. Per non svegliare i Fanti cerca di parlare piano.

REGINA MARMOTTA – Spicciatevi! Presto si chiuderà il portone del Paese dei Fanti. Se non farete in tempo resterete qui per un anno intero fino al prossimo Capodanno. (Va via verso le quinte)

I bambini silenziosamente in punta di piedi camminano verso il sipario che cala davanti a loro. Il sipario ora simboleggia il portone del Paese dei Fanti. I bambini sgattaiolano sotto il sipario calante nel proscenio.

Scena 7.

Nel proscenio appare la Maschera. Questo è l'uomo in maschera. Un lato della maschera è ridente, l'altro è piangente. Ha un vestito buffonesco, un lato del quale è variopinto, mentre l'altro è bianco-nero. Nelle mani ha un poliedro splendente di un luccichio vitreo.

MASCHERA – (s'avvicina ai bambini) Siete Pierino e Ola?

I BAMBINI – Sì.

MASCHERA – (con orgoglio) Guardate la mia ultima invenzione. E' il magico cristallo su cui è possibile registrare qualsiasi cosa. Le stelle mi hanno chiesto di registrare le vostre conoscenze. Prendete, leggetelo per riacquistare il vostro passato.

Suona una musica meditativa. I bambini leggono mentalmente voltando le diverse faccette del cristallo. La musica piano piano si smorza.

PIERINO – Com'è interessante, mentre leggevamo le faccette del cristallo si svuotavano. E ora è vuoto! (Ridà il cristallo a Maschera)

MASCHERA – Naturalmente. Leggendo le informazioni dal cristallo, le avete assimilate. (Guarda il cristallo con pathos) La gente terrestre è già vicina all'idea di cristallo magico. Ma i vostri computer, tuttavia, escludono la possibilità della diretta trasmissione dei dati perché la gente ha bisogno di simboli: lettere, cifre, segni... L'uomo appena varca la soglia della vita terrestre impara il linguaggio dei simboli...

OLA – Tu non sei terrestre?

MASCHERA – E come! Io sono l'uomo-simbolo. Per esempio così. (Si volta di profilo con il lato allegro)

* (qui il regista può inserire a propria discrezione una strofa arlecchinesca)

O così. (Si volta di profilo con il lato triste)

* (qui il regista può inserire una strofa amletica)

(Si volta di faccia) Ora è chiaro?

PIERINO – Sei un artista?

MASCHERA – Artista? Gismirante è un artista. Ha l'animo del poeta e la mentalità dell'artista. Io sono un regista più che un artista, anzi un filosofo direi. Sono più interessato alla visione panoramica e alla cognizione del mondo

che alla creazione delle cose materiali. Considero la contemplazione al di sopra dell'azione. Però non disprezzo le creazioni materiali.

OLA – (con stupore) Sei il più enigmatico di tutti quelli che abbiamo incontrato nel bosco incantato...

MASCHERA – (sorridente) Non c'è da stupirsi... Sono incomprensibile anche per me stesso. Nessuno ha mai visto la mia vera faccia. Anche per me è un enigma...

In scena appare la Befana che "vola" (salta) sulla scopa. Si ferma e comincia a spazzare.

OLA – Guardate, è la Befana!

PIERINO – E' vero, Baba Jaga ce l'aveva detto che avremmo riconosciuto sua sorella facilmente.

MASCHERA – Befana...

BEFANA – (continuando a spazzare) Sono io... La mia scopa spazza l'incanto e sgombra la via. (Spazza fino alle quinte e poi cessa di spazzare) Potete uscire dal bosco incantato attraverso questo sentiero.

OLA – Befana, siamo stati da tua sorella Baba Jaga. Ti saluta tanto.

PIERINO – Ha detto che sono tre anni che ti aspetta a casa sua.

BEFANA – (si prende la testa fra le mani) Ah, con tutte queste faccende... Mi gira la testa. Ecco il pacco che ho preparato per lei. (Lo tira fuori da dietro il sipario e mostra ai bambini un librone dal titolo "Teorie degli archetipi". Rimette il libro dentro al pacco) E' la mia passione dare regali. Presto sarà la mia festa: l'Epifania. Allora porterò regali a tutti i bambini.

OLA – Come Babbo Gelo?

PIERINO – O come Santa Claus?

BEFANA – Proprio così, ma non del tutto. Babbo Gelo prepara le sorprese. Santa Claus adempie le preghiere. Io do quello che si merita. Per il bene dono i regali, per il male metto il carbone. Tutto secondo giustizia. Ho preparato qualcosa anche per voi. Certo, non è tutto ciò che vorrei regalarvi, ma è quello che ho da regalare e ve lo dono con gran piacere. (Tira fuori da dietro il sipario una bambola e la porge a Ola) La riconosci?

OLA – La mia bambola perduta!

BEFANA – (le porge un abito lussuoso) Ed ecco un abito per la tua bambola.

OLA – Che meraviglia!

BEFANA – (dona a Pierino un pallone da calcio) E questo è per te.

PIERINO – Oh, eccellente!

BEFANA – (Tira fuori un librone - lo stesso, ma girato con il lato opposto - con il titolo "LE FIABE") E questo è un regalo per entrambi, da leggere e rileggere nei vostri lunghi inverni.

OLA – Mille grazie, Befana buona! (Voltandosi in sala) Forse in questo libro c'è anche la nostra fiaba...

BEFANA – Ebbene, devo partire. (Si siede sulla scopa e volando via grida) Venite alla mia festa!

I bambini e la Maschera camminano per la via spazzata verso le quinte.

Scena 8.

Il fondale: la piazza carnevalesca di Urbana. Dalla finestra della casa della Befana pende una lunga calza. Dalla finestra (un taglio nel fondale) si vede la Befana che fa a maglia questa calza.

Comincia a risuonare la musica e la piazza si riempie di gente. Tutti i personaggi della fiaba danzano. Scendono in sala, trovano un compagno tra gli spettatori, danzano e poi li riaccompano al posto.

Nella danza tutti gli eroi si prendono per mano formando una fila. La musica cessa. Inchino comune di tutti gli artisti.

La musica riparte e tutti ricominciano a danzare. Al centro danzano Pierino e Ola. D'un tratto la musica cessa, tutti si fermano e restano immobili com'erano nella danza. In scena entra la Fata Crona attraversando tutto lo spazio della scena. Si avvicina a Pierino e Ola, li tocca con la bacchetta magica, essi si scongelano e tutti e tre vanno via in silenzio. Cala il sipario.

Scena 9.

Le scenografie della scena 1.

I bambini stanno seduti al tavolo col capo chino sul braccio. Nelle loro mani si trovano i regali della Befana.

PIERINO – (alzando la testa) Dove siamo?

OLA – (alzando la testa e guardandosi intorno) Pare che siamo a casa...

PIERINO – Abbiamo sognato tutto?

OLA – Non lo so...

Notano sorpresi i regali della Befana.

Parte la musica d'incanto. I bambini camminano nel proscenio. Dietro loro cala il sipario. Ai bambini si uniscono tutti i personaggi entrando nel proscenio. La musica cessa e s'accende la luce in sala.

Dalla sala verso la scena camminano Babbo gelo e Snegurochka.

BABBO GELO – Aspettate! Pensate che la fiaba sia finita? No, la fiaba è appena cominciata!

SNEGUROCHKA – Ora vi aspetta l'Anno Nuovo!

Scena 10.

Il sipario si alza.

Il fondale: il grande albero di Capodanno.

Babbo Gelo, Snegurochka e i personaggi della fiaba invitano i piccoli spettatori a danzare. Si organizza un girotondo. Inizialmente la musica suona lentamente, poi accelerando diventa una ridda allegra. Tutto prosegue in allegria e un po' in disordine. La musica cessa.

BABBO GELO – Va bene, sapete danzare! Ma conoscete anche qualche poesia di Capodanno?

I bambini che si offrono recitano le poesie al microfono. Gli attori accompagnano gli altri spettatori alle loro sedie.

Suona la canzone finale. Tutti applaudono.

FINE

